



◆ **Contro la proposta dell'ex presidente si sono pronunciati il centrodestra e Pellegrino (Ds)**
Favorevoli quattro parlamentari della Quercia

◆ **Ds e Popolari presentano nuovo progetto**
Si distingue da quello dell'ex presidente perché non prevede l'uso diretto della Pq

Caso Kgb, tre no al Senato Affonda la commissione

Bocciate le proposte di Cossiga, La Loggia e Sdi



Contrasto

Dal Polo la prima proposta

ROMA L'idea di una commissione sul caso Mitrokhin nacque subito all'indomani delle rivelazioni sulle schede attribuite al Kgb. Fu il Polo a lanciare la proposta. Lo scorso giovedì vennero presentate al Senato e assegnate alla commissione Affari costituzionali tre proposte. Una del senatore a vita, Francesco Cossiga, che limitava l'orizzonte dell'inchiesta al caso dei documenti inviati in Italia dai servizi segreti inglesi, come «dossier Mitrokhin». La commissione doveva avere, comunque, ampi poteri, compreso quello di fungere da Polizia giudiziaria e di potersi avvalere di tutti i Servizi. Una seconda proposta venne presentata dal Polo (primo firmatario il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia). Allargava l'orizzonte prevedendo un'inchiesta «sui finanziamenti a personalità e partiti politici italiani da parte dei Paesi del Patto di Varsavia». Una terza proposta era depositata dallo Sdi. Chiedeva un'inchiesta a più largo raggio sul finanziamento dei partiti, praticamente unificando questa commissione con quella, già bocciata ma riapparsa, su Tangentopoli. L'adesione dei ds, pur tra qualche contrasto nel gruppo del Senato, al testo Cossiga, raffreddò rapidamente l'entusiasmo del Polo, e, al contrario all'eventuale presidenza dello stesso Cossiga. Ieri la decisione della 1a commissione di non iscriverle all'ordine del giorno.

NEDO CANETTI

ROMA Commissione d'inchiesta sul Kgb addio? Potrebbe essere questo il verdetto scaturito ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato, che ha affondato le proposte presentate da Francesco Cossiga, dal Polo (primo firmatario, il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia) e dallo Sdi.

Il presidente della commissione Massimo Villone, all'inizio di seduta, ha chiesto la messa all'ordine del giorno dell'esame congiunte delle tre proposte. No della maggioranza. Si è passati al voto per ciascun ddl. Risultato, due bocciature. Quello dell'ex Presidente della Repubblica è stato respinto da un voto trasversale. No compatto del centro-destra, al quale si sono aggiunti i voti contrari del presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino ds, e del verde Athos De Luca; astenuti il capogruppo popolare, Leopoldo Elia (contrario all'iscrizione in assoluto e non in una precisa seduta); a favore il popolare Andreolli, il comunista Marchetti e i diessini Manzella, Pardini, Passigli e Franca Prisco. Sul progetto La Loggia, invece, voto ancora compatto del Polo, ma a favore, e voto contrario, altrettanto compatto, della maggioranza, con conseguente affossamento. Il verde Stefano Semenzato ha segnalato che il voto del suo gruppo è stato determinante.

A questo punto, non c'è nessun ddl all'odg della commissione Affari costituzionali. Villone ha precisato che potrebbe riproporre la discussione delle proposte all'ufficio di presidenza della

commissione, sempre, ha precisato «dopo la finanziaria e sempre che le condizioni politiche ne dettino la necessità». Il «vuoto» potrebbe, però, essere colmato, se la commissione accetterà di esaminare un nuovo disegno di legge, presentato, poche ore dopo le bocciature, dai senatori diessini Pardini, Mignone, Stanisci e dal popolare Andreolli.

«Sono sempre stato favorevole ad una commissione di inchiesta sul dossier Mitrokhin -ha spiegato così il suo voto, Pellegrino- purché questa commissione succeda e non si sovrapponga alla commissione stragi». «Ben venga -ripete- un nuovo organismo parlamentare che può essere presieduto anche da Francesco Cossiga, ma a condizione che non sia una sovrapposizione istituzionale con la commissione che prestedo».

Giudizi duramente negativi al voto della prima commissione di Palazzo Madama sono venuti dalla destra. Per Berlusconi, l'eventuale crisi di governo servirebbe addirittura «per distogliere l'attenzione sul caso Mitrokhin». La prova, il voto di Palazzo Madama. Il vice presidente del Senato, Domenico Fisichella, An, si è detto «sorpreso e amareggiato».

«Tale decisione ha sostenuto determina una grave battuta d'arresto nell'impegno della ricerca della verità su questioni di tale delicatezza». «La maggioranza -aggiunge- preferisce rinviare strumentalmente l'argomento nella preoccupazione che tale tema possa accentuare le difficoltà e i conflitti del centro-sinistra».

Rincarano la dose, il capogruppo di Fi in commissione, Renato Schifani, che parla di «uno

IN PRIMO PIANO

L'ex «picconatore» è allarmato, ma non lascia



Il senatore a vita Francesco Cossiga

Claudio Onorati/Ansa

schiaffo della maggioranza a Cossiga», che, secondo Biondi «dovrebbe trarne le conseguenze». Per un gruppo di deputati di An della Camera, si tratta di «ansia di insabbiamento».

Tutto smentito dalla presentazione del progetto Ds-Popolari che dimostra la volontà di ricercare la verità e di non fare uno

sgarbo a Cossiga, considerando che il nuovo testo si differenzia da quello del senatore a vita solo per un particolare.

Non prevede più che la commissione possa disporre direttamente della polizia giudiziaria, del Cesis, del Sismi, del Sisd, del Ris e del servizio informativo della Guardia di finanza.

ROMA «L'impressione è che ci vogliono cacciare fuori». Questa è l'impressione mattutina di Francesco Cossiga, che in tutta la giornata di ieri ha preferito aspettare le decisioni di Massimo D'Alema sul futuro del governo e dell'eventuale «crisi pilotata» messa in moto dall'Asinello. Nel pomeriggio conferma «l'impressione» anche il deputato cossighiano Angelo Sanza: «Noi non ce ne andiamo, finché non ci cacciano». Ma non è troppo rassicurante, per i fedelissimi dell'ex Picconatore, nemmeno l'assicurazione che arriva nel tardo pomeriggio da parte dei popolari e dei Democratici di non voler escludere nessuno. L'atteggiamento sospettoso di Cossiga continua, teme «spastici da Prima Repubblica», dice un suo collaboratore, e chiede che le eventuali modifiche nella maggioranza avvengano in modo «trasparente». Altrimenti l'ex Capo dello Stato chiederà una «crisi formale», anche se sembra avere accantonato l'idea di un'uscita dal governo dei suoi due ministri.

Nel frattempo, i cossighiani doc Angelo Sanza e Giorgio Rebuffa per rafforzare i numeri

(attualmente sono sei senatori e due deputati) cercano di attrarre i parlamentari più indecisi di Ri e di ottenere da loro un sostegno alla «linea Cossiga»: centro-sinistra con trattino in evidenza, cioè con la precisa differenziazione fra «centro riformatore e sinistra democratica» secondo la formula contenuta nell'epistolario a due sul caso Kgb, formula contraria alla nuova identità ulivista che in intendono i Democratici e lo stesso Veltroni. Un appoggio che ottengono, espresso in un documento congiunto, dai deputati Ernesto Stajano, Gianfranco Saraca, Bonaventura Lamacchia, (iscritti nel gruppo Misto come Rinnovamento italiano e Popolari per l'Europa), che vogliono garantire, nella coalizione, «accanto alla presenza di forze della sinistra, visibilità ed autorevolezza ad un centro riformatore di tipo europeo». Stajano, che è anche presidente della Commissione Trasporti della Camera, non

ha però intenzione di uscire da Ri, ma di mantenere solo «un appoggio esterno all'Ulivo». Anzi, la linea di Cossiga starebbe raccogliendo intorno a sé, secondo i suoi sostenitori, molte simpatie fra cattolici e laici e anche «di quel terzo del Ppi che non segue Castagnetti», dice Sanza. Il Ppi, del resto, è anche il baluardo al progetto dell'Asinello nel quale confida l'ex Presidente della Repubblica. E in serata dal neo segretario popolare, Pierluigi Castagnetti, dopo la riunione con i Democratici, arriva la conferma che non ci sarà nessuna esclusione del partner dell'attuale maggioranza in un eventuale nuovo assetto di governo.

Non si sbilancia e non si abbandona a gesti plateali, Francesco Cossiga, (che in serata è andato al Quirinale ma, fanno sapere, solo per questioni personali) però dà sfogo all'ironia e punta dritto il vecchio piccone su Arturo Parisi: da sardo a sardo lo chiama Artullo, gli dà del bugiardo su un suo appoggio a Berlusconi in Sardegna e anche di avere portato alla rovina Mario Segni. A volerlo cacciare dal governo, però, sarebbero in tanti:

■ FUORI O DENTRO?
Cossiga alza la voce ma non ritira i suoi ministri dal governo

«Quel giovane signore bolscevico, che però lo fa con molto garbo, che è Massimo D'Alema; una persona allevata da me in sacrestia, come Arturo Parisi; e, con nessun garbo, Walter Veltroni». L'unico in cui Cossiga confida (ironicamente) è Pietro Folea: «Almeno lui è elegante...». E se giudica «buffonate» le tesi di Veltroni sul comunismo, al premier Cossiga chiede se «si è accorto del trappolone che gli stanno preparando» i partner ulivisti. Tra il vittimista («tutti mi mettono il veto») e il modesto l'ex Picconatore, comunque, dice che non gli interessa diventare ministro. Cossiga, infine, ironizza anche sui contatti telefonici di Romano Prodi come ispiratore dei movimenti del suo vice, cosa poi smentita dallo stesso presidente della Commissione europea: «È uno schiaffo in faccia a Parisi», commenta trionfante Sanza, «rassicura coloro che temono brutte figure del nostro paese in Europa».

L'INTERVISTA ■ GRAZIA FRANCESCATO, coordinatrice dei Verdi

«Non possiamo permetterci crisi al buio»

Milano, nasce Giunta-giovani anti Albertini

MILANO Hanno assessorati, deleghe e uffici. Presentano progetti. Non hanno un sindaco, ma un portavoce a rotazione. Si fanno fotografare con la fascia tricolore e spiegano di essere un gruppo «eterogeneo» di giovani che darà vita ad «una vera e propria simulazione di ruoli» per costruire «una alternativa credibile». Nasce così la Giunta-giovani di Milano, formata da 25/30enni dalle origini di sinistra, ma pronti ad attaccare, oltre alla destra, anche quell'opposizione che «non ha ancora saputo rispondere adeguatamente alla maggioranza». Nel mirino, innanzitutto, ci sono il sindaco Gabriele Albertini e i suoi assessori, che «non sanno guardare all'interesse generale», ma che fanno una politica «che garantisce solo coloro che appartengono ad alcuni settori già estremamente tutelati».

La Giunta-ombra ha già autoconvocato il proprio «governo metropolitano» con tanto di progetti. Ad esempio definiscono il centro sociale Leoncavallo «patrimonio di tutta la città». Rilanciano l'istituzione del registro delle unioni civili e il riconoscimento delle coppie di fatto. La «Giunta Giovani» vorrebbe anche che le linee della metropolitana fossero aperte 24 ore su 24.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Noi siamo contenti di questa nuova disponibilità dei Democratici ad entrare al governo perché sblocca una situazione di stallo e placa un po' la fibrillazione dentro la coalizione di centro sinistra». La coordinatrice dei Verdi, Grazia Francescato, segue sulle agenzie gli sviluppi del dibattito aperto dall'intervista di Francesco Rutelli. «Ma attenzione...»

«Se c'è una vera e propria simulazione di ruoli per costruire «una alternativa credibile». Nasce così la Giunta-giovani di Milano, formata da 25/30enni dalle origini di sinistra, ma pronti ad attaccare, oltre alla destra, anche quell'opposizione che «non ha ancora saputo rispondere adeguatamente alla maggioranza». Nel mirino, innanzitutto, ci sono il sindaco Gabriele Albertini e i suoi assessori, che «non sanno guardare all'interesse generale», ma che fanno una politica «che garantisce solo coloro che appartengono ad alcuni settori già estremamente tutelati».

«Se c'è qualche polemica è benvenuta purché sui contenuti. Il conflitto è sano, la rissa no. E non credo affatto che ci sia rissa. Una premessa però: è vero che ho detto che non siamo prigionieri di schieramenti perché il futuro del pianeta e la difesa dell'ambiente interessano tutti i cittadini. Siamo

però coscienti che, oggi, possiamo portare meglio avanti questi valori con i progressisti. E questa la sfida che abbiamo di fronte: il recupero di una diversità peculiare ai Verdi.»

Lei ha parlato di questa diversità come un Gianobifronte...

«Certo. Questa sfida può essere vissuta come una condizione di emarginazione o come una forza. A lungo i Verdi, e in genere gli ambientalisti, sono stati costretti a vivere questa diversità come una debolezza, il verbo ambientalista considerato come una eresia. Alla prima conferenza dell'Onu su ambiente e sviluppo, a Stoccolma nel '72, noi italiani eravamo quattro gatti. Vent'anni dopo, al vertice di Rio, questa eresia era diventata ortodossia: tutti i governi del mondo avevano sancito la necessità del cosiddetto sviluppo sostenibile. Naturalmente c'è un abisso tra il dire e il fare; ma è importante

||
Si sblocca una situazione di stallo e placa la fibrillazione della coalizione

l'affermazione di principio. E dunque la nostra parola d'ordine è l'integrazione della politica ambientalista con quella economico sociale, insomma come dare le gambe per far camminare un futuro sostenibile. Questo -sia chiaro- è il motivo per cui sono qui, con questa responsabilità politica. Altrimenti sarei rimasto felicemente nel Wwf internazionale.»

Come dire: non di destra né di sinistra ma avanti va inteso dal punto di vista culturale e dei con-

tenuti; e che i Verdi non mettono in discussione la loro collocazione nello schieramento di centro sinistra?

«Esattamente. I Verdi sono alleati leali e responsabili, né stiamo meditando di uscire dal governo, di cui del resto facciamo parte, soprattutto in un momento in cui il paese ha bisogno di stabilità. E d'altra parte la destra è stata sempre insensibile ai problemi ambientalisti quando non aperta ostile. La sinistra ha mostrato più sensibilità, ma non ancora sufficiente. Dunque secondo noi c'è ancora da lavorare molto perché la sinistra assuma davvero come asse portante delle sue strategie il futuro sostenibile.»

Torniamo al rilancio della coalizione. C'è chi, tra i Democratici, già alza il prezzo: o noi o Cossiga.

«Questa logica non ci appartiene e non ci interessa. Ho già detto e ripeto: il rilancio della coalizione, che è cosa urgente, deve avvenire sulla base dei contenuti e per questo ci offriamo come facilitatori del dialogo tra tutte le forze della maggioranza. Inutile aggiungere che per noi la coalizione deve essere rispettosa delle identità e delle diversità dei vari soggetti. Come ho fatto con altri, ho appena offerto a Cossiga frutta e dolci biologici che sono il simbolo della nostra battaglia per la sicurezza alimentare e contro prodotti agri-

coli modificati geneticamente.»

Suppletive di novembre. Si vota in quattro collegi della Camera e in uno del Senato, tutti vinti nel '96 dalla maggioranza. C'è la proposta Ds di un simbolo unico che utilizzi il logo dell'Ulivo con l'aggiunta di una nuova voce: Nuovo centrosinistra...

«Ci stiamo ragionando, ma ritengo sensata l'ipotesi che in ciascuno dei cinque collegi interessati si tenga conto della realtà locale per dare un giusto peso anche a quelle forze che non fanno parte dell'Ulivo ma che pure sostengono l'attuale governo.»

Dalle suppletive alle regionali. Per novembre il suo predecessore Luigi Manconi ha proposto candidature non «di partito», non dipendenti cioè dai rapporti di forza tra i partiti, come passaggio indispensabile per le elezioni regionali quando si potrà sperimentare («voteremo come e dove») la lista unitaria del centrosinistra. Condivide?

«Per le suppletive si tratta di una ipotesi ragionevole e speriamo praticabile. Quanto alle liste unitarie per le regionali non sono favorevole, se non in casi eccezionali. Dove cioè ci sia un'ampia convergenza tanto delle forze politiche della coalizione quanto dei Verdi stessi. La Lombardia è uno di questi casi eccezionali, e potrebbe rivelarsi un esperimento politico interessante.»

VERSO IL CONGRESSO DEI DS

Venerdì 22 ottobre alle ore 17.00
 c/o Circolo Ragionamenti
 Via Arco del Monte 99/A (Campo de' Fiori)

Presentazione pubblica della mozione
“Per un partito della sinistra per una coalizione riformatrice per rinnovare i valori del socialismo europeo”

Partecipano

Betty Leone, Segreteria nazionale Cgil
Pasqualina Napoletano, Europarlamentare
Giorgio Mele, Coordinatore nazionale sinistra Ds

I compagni e le compagne di Roma e del Lazio che intendono sostenere la mozione possono rivolgersi a: **Adriano Labucci** tel. 06.57302357/8/9



NUOVA SINISTRA DS DI ROMA E LAZIO

